

“Aemilia”, reggono in Appello le accuse contro il clan di Cutro

Crotone. «La conferma delle pene dimostra (...) che la ‘ndrangheta esiste anche in Emilia Romagna». Lapidario il commento a caldo dell’associazione “Libera” alla sentenza emessa ieri dalla Corte d’Appello di Bologna nell’ambito del procedimento con il rito abbreviato (ne é in corso un altro con rito ordinario con 147 imputati davanti al Tribunale di Bologna), scaturito dalla maxi-inchiesta della Dda di Bologna denominata “Aemilia”, venuta alla luce nel gennaio 2015 con 117 arresti di altrettanti presunti affiliati a un clan di ‘ndrangheta trapiantato nella Bassa Padana, ma legato a doppio filo al clan Grande Aracri di Cutro nel Crotonese. Il collegio presieduto da Cecilia Calandra ha sostanzialmente confermato con 54 condanne su 58 posizioni esaminate, l’impianto accusatorio disegnato dalla Dda di Bologna, e quindi della sentenza di primo grado del 22 aprile 2016: un quadro che ipotizzava la presenza invasiva della ‘ndrina dei “cutresi” nel tessuto economico della zona con collusioni anche con la politica emiliana. Una tesi quest’ultima confermata dalla condanna a 4 anni di reclusione decisa ieri dalla Corte d’Appello per Giuseppe Pagliani, consigliere comunale di Forza Italia a Reggio Emilia. Pagliani in primo grado, era stato assolto dall’accusa di concorso esterno in associazione mafiosa, ma i pm della Dda aveva fatto appello e i giudici della terza sezione penale hanno riformato la sentenza nella parte che lo riguarda. Ribadite poi le condanne ai presunti capi della ‘ndrina. Confermate infatti le pene emesse in primo grado a carico di Nicolino Sarcone (15 anni di reclusione), Alfonso Diletto (14 anni e 2 mesi), Antonio Silipo (14 anni), Romolo Villirillo (12 anni e 2 mesi), Francesco Lamanna (12 anni), Antonio Gualtieri (12 anni) ed al boss di Cutro Nicolino Grande Aracri (sei anni e 8 mesi). Il capocosca in questo processo non rispondeva di associazione mafiosa ma di intestazione fittizia di beni, riciclaggio ed estorsione aggravati dal metodo mafioso. Confermate anche le condanne della fiscalista bolognese Roberta Tattini (8 anni e 8 mesi), dei poliziotti Domenico Mesiano (di Catanzaro) e Antonio Cianflone (8 anni e 6 mesi ciascuno), del giornalista Marco Gibertini (nove anni e 4 mesi), dell’ex capo ufficio tecnico del Comune di Finale Emilia Giulio Gerrini (due anni e 4 mesi). I giudici hanno inoltre condannato a 4 anni e 8 mesi Michele Colacino, che era stato assolto in primo grado. Solo tre sono state le assoluzioni e per un altro imputato è stato disposto il non doversi procedere.

Luigi Abbamo